

Una missione da cui ripartire

Atti 14,21b-27

[In quei giorni, Paolo e Barnaba]^{21b}ritornarono a Listra, Iconio e Antiòchia,²² confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». ²³Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. ²⁴Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia ²⁵e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; ²⁶di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto.

²⁷Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.

In questo testo degli [Atti degli apostoli](#) è riportata la conclusione del primo viaggio missionario compiuto da Paolo, in compagnia di Barnaba, nel Sud dell'Anatolia, l'attuale Turchia (At 13-14); esso rappresenta al tempo stesso la conclusione di tutta la seconda parte degli Atti (8,5-14,28). Dopo la sosta ad Antiochia di Pisidia, dove Paolo ha fatto il suo primo grande discorso missionario in ambiente giudaico, i predicatori si sono recati a Iconio, che però hanno dovuto lasciare in fretta e furia a causa di nuove persecuzioni da parte dei giudei. Vanno allora a Listra dove, in seguito alla guarigione miracolosa di uno storpio, evitano a stento di essere adorati come dèi: è questa l'occasione di un breve discorso missionario ai gentili che prelude a quello dell'Areopago di Atene. Nuove ostilità insorgono anche qui da parte dei giudei e Paolo, dopo aver rischiato la morte per lapidazione, si reca con Barnaba a Derbe. Essi evangelizzano anche questa città e fanno un numero considerevole di discepoli (v. 21a).

Inizia qui il brano liturgico con la notizia che i due missionari, dopo l'evangelizzazione di Derbe, «ritornarono a Listra, Iconio e Antiochia» (v. 21b). Luca non precisa quanto tempo si siano fermati a Derbe ma mette in luce come, quando la comunità dà garanzie di poter continuare da sola il suo cammino, i predicatori si ritirano e ripercorrono a ritroso il cammino fatto precedentemente. Essi ritornano quindi a Listra, Iconio e Antiochia di Pisidia, dove incontrano le comunità precedentemente fondate. Ciò offre loro l'occasione di incoraggiare i discepoli e di esortarli a restare saldi nella fede, rendendoli consapevoli che potranno entrare nel regno di Dio solo a prezzo di molte tribolazioni (v. 22).

Luca aggiunge che in ogni comunità designarono (*cheirotoneô*, imporre le mani) per loro in ogni chiesa alcuni «anziani» (*presbyterous*, presbiteri) e, dopo aver pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto (v. 23). Questa notizia è alquanto problematica. Infatti, solo a proposito della chiesa di Efeso Luca attesta la presenza di presbiteri che Paolo convocherà a Mileto mentre, al termine del suo secondo viaggio missionario, si recherà da Corinto a Gerusalemme (cfr. At 20,17). Si accenna invece più volte ai presbiteri della chiesa di Gerusalemme, i quali appariranno come membri, insieme agli apostoli, del consiglio che dovrà decidere a quali condizioni accettare i gentili nella chiesa (cfr. 15,2). È possibile che la struttura presbiterale sia stata introdotta nella comunità di Gerusalemme per influsso del sinodrio, che era composto, oltre che di sacerdoti e di scribi, anche di anziani, che rappresentavano le famiglie dell'aristocrazia. Non è dimostrato però che tale struttura fosse accolta nelle comunità paoline, perché di essa non si parla mai nelle lettere sicuramente autentiche, mentre viene raccomandata verso la fine del sec. I nelle Pastoralis (cfr. 1Tm 5,17; Tt 1,5). L'ipotesi più probabile è che sia stato Luca ad attribuire a Paolo l'introduzione di una struttura che in realtà si è affermata solo qualche decennio dopo la sua morte.

I missionari attraversano poi la Pisidia e raggiungono la Panfilia dove evangelizzano Perge, la città dove Marco si era separato da loro. Scendono poi ad Attàlia e da lì raggiungono via

mare Antiochia di Siria, dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto (vv. 24-26). Ad Antiochia riuniscono la comunità e «riferiscono» (*anangellô*) tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani (gentili) la porta della fede (v. 27).

Dal punto di vista storico, il primo viaggio di Paolo a Cipro e nelle regioni a sud dell'Anatolia presenta diverse difficoltà. Infatti nell'epistolario paolino non si accenna mai ad esso e alle comunità fondate in quella regione. Secondo alcuni studiosi Paolo in realtà avrebbe affrontato già prima della seconda visita a Gerusalemme, l'evangelizzazione della Galazia e poi della Grecia. Il racconto degli Atti sarebbe quindi una composizione di Luca, il quale si sarebbe servito di questo viaggio sia per descrivere l'inizio dell'attività di Paolo come apostolo chiamato dal Risorto per portare il vangelo fino ai confini della terra (cfr. At 1,8). Ma Luca coglie anche l'occasione di questo viaggio per dare qualche ragguaglio interessante circa la strategia missionaria di Paolo. Il suo lavoro ha luogo nelle città, dove poteva servirsi della lingua greca. Egli sceglie come predellino di lancio la locale sinagoga giudaica, dove annunzia Cristo in un modo fortemente inculturato nel mondo e nella cultura del giudaismo. Nella sinagoga egli stabilisce un rapporto privilegiato con i gentili timorati di Dio (e proseliti), provocando così l'opposizione dei giudei, che lo spinge poi a rivolgersi sempre più decisamente alla popolazione non giudaica. La sua predicazione tende alla raccolta di un piccolo gruppo di credenti che formeranno il nucleo originario di una nuova comunità. La sua permanenza in una località è brevissima: ciò è dovuto spesso allo scatenarsi di opposizioni violente, ma forse anche a una scelta strategica volta a rendere le comunità quanto prima autonome. Per garantire la sopravvivenza e lo sviluppo delle comunità appena fondate egli si preoccupa di formare una leadership comunitaria efficiente, anche se forse non nella forma istituzionale (i presbiteri) che prenderà piede alla fine del secolo. Infine si incarica di seguire le comunità precedentemente fondate con visite successive. Così poteva dar vita a molteplici comunità, alle quali poi lasciava il compito di una ulteriore inculturazione e dell'evangelizzazione di tutta la regione.